

Doppia minaccia per l'agricoltura: dazi e accordi commerciali

È ormai nei fatti: il mondo è uscito da una fase in cui i rapporti tra gli Stati erano regolati «prevalentemente» dal diritto per entrare in un'altra dove vige la legge del più forte e il diritto vale quel che vale.

Probabilmente è stato Vladimir Putin con l'invasione dell'Ucraina a inaugurare questo nuovo modello, ma senza dubbio a sancirlo a livello globale è stato Donald Trump, disimpegnandosi sul fronte europeo e scatenando una guerra commerciale con mezzo mondo, in barba agli accordi e ai meccanismi stabiliti a livello globale dalla World trade organization.

Purtroppo il pressoché totale abbandono della Wto per risolvere le dispute commerciali rappresenta un problema, soprattutto per le realtà più fragili. E anche l'Europa non sembra in grado in questo momento di fronteggiare gli USA, come ci si potrebbe aspettare dal Continente che rappresenta uno dei più ricchi mercati del mondo.

Dopo aver chinato la testa agli interessi USA, con l'accettazione di un dazio universale del 15%, la stagione delle tariffe punitive sembrava chiusa, invece le ultime dichiarazioni del presidente a stelle e strisce, che minaccia dazi al 100% sui farmaci UE e addirittura al 107% sulla pasta made in Italy, raccontano un'altra storia: Trump non intende riporre nel fodero l'arma delle tariffe doganali e Paesi «alleati» e non dovranno imparare a convivere, probabilmente per tutto il suo mandato.

AGRICOLTURA E AGROALIMENTARE PAGANO IL CONTO

I «danni» della politica della Casa Bianca sono sia diretti che indiretti.

I primi sono legati al rischio di veder ridursi gli spazi commerciali per i nostri prodotti sul mercato

americano, per via del maggior prezzo con cui arrivano sugli scaffali della distribuzione USA a causa dei dazi e per effetto della perdita del potere di acquisto del dollaro, voluta da Trump. Per limitare i «rincarì» non resta che ridurre il valore dei prodotti alla partenza, rischiando di compromettere però la redditività dei produttori UE, come sembra sia già accaduto al vino il cui valore medio all'export si è contratto a luglio del 13%.

I danni indiretti invece sono legati alla ricerca di nuovi mercati. L'Europa infatti ha dovuto imprimere un'accelerazione senza precedenti alla stipula di accordi commerciali con grandi Paesi che possono rappresentare alternativa per le produzioni made in UE, ma il comparto industriale e dei servizi esprime valori e quindi interessi più grandi dell'agroalimentare ed enormemente più grandi dell'agricoltura.

L'apertura del mercato ai prodotti agricoli USA per ottenere il congelamento dei dazi sulle auto europee e a quelli dei Paesi del Mercosur a vantaggio di alcuni comparti dell'agroalimentare, ma

soprattutto dell'industria e dei servizi, ne sono la inequivocabile dimostrazione.

Gli interessi dei produttori agricoli corrono il rischio di essere sacrificati anche sull'altare del contrasto all'immigrazione clandestina (vedi anche a pag. 14).

Pur di ottenere accordi per il rimpatrio la presidenza danese dell'UE pare disposta a rinunciare a un'efficace regola di salvaguardia dalle importazioni dai Paesi terzi per il comparto risicolo. Insomma, l'agricoltura è, anzi rimane per la verità, il vaso di coccio delle relazioni internazionali.

Organizzazioni professionali e Ministero sono chiamati al duro compito di vigilare e reagire. Ma anche forse a painificare lo sviluppo dei comparti legati a doppio filo all'agroalimentare che potrà in prospettiva giovare maggiormente degli accordi commerciali internazionali.



L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.